

quelle popolazioni sappiano che non è uno studio minuzioso e tardo soltanto quello che si fa intorno a questa che è una vitalissima questione delle Calabrie, e massimamente della regione silana, ma che invece il Governo attende a prontamente prendere quei provvedimenti che sono strettamente legali, e che, per quanto egli faccia presto a presentarli, a quelle popolazioni appariranno sempre tardivi. (*Approvazioni*).

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Lucifero, io non ritorno certamente sulla questione di massima; perchè fra lei che pensa non potersi omai più affidare questa costruzione all'industria privata e l'onorevole ministro che pensa l'opposto, non posso esser chiamato giudice io.

Intendo solamente eliminare un equivoco, nel quale mi pare ella sia caduto nella seconda parte della sua risposta; e precisamente là dove crede che ora si tratti di indugi che si frappongono dai nostri funzionari nello studio tecnico dei progetti.

Questo non è esatto. Il progetto di massima è già pronto a cura di chi domanda la concessione, quale che sia l'impresa privata cui venga dato eseguirlo. La cosa più importante è un'altra: bisogna vedere la solidità finanziaria delle ditte aspiranti, affinché quella solidità garantisca la serietà e la buona esecuzione dell'opera. E questo campo di indagini non dipende affatto dalla diligenza maggiore o minore del nostro personale, ma da condizioni indipendenti da noi ed esteriori, che noi dobbiamo semplicemente verificare ed accertare.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Vecchini al ministro dell'interno « sui fatti dolorosi avvenuti in Ancona nel pomeriggio del 27 novembre ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. In Ancona nel giorno 26 novembre ultimo scorso vennero fatte dimostrazioni contro la politica austriaca. Gli studenti, i quali in numero di 300 si erano radunati per fare un comitato, allorchè ebbe termine l'adunanza, vollero avviarsi al Consolato austro-ungarico per fare una dimostrazione. Naturalmente la forza pubblica si oppose. Allora nacque una piccola col-

luttazione, nella quale due o tre carabinieri, che non avevano avuto alcun ordine in proposito, trovandosi sopraffatti, estrassero le sciabole.

Disgraziatamente, avvennero due ferimenti, uno dei quali si presentava abbastanza grave: quello, cioè, di cui era colpito uno studente, un certo Mangani.

Però la cosa non ebbe gravi conseguenze, perchè in dodici giorni la ferita venne a guarigione.

Immediatamente venne aperta una inchiesta e si accertò che i carabinieri sopraffatti dagli studenti, avevano, senza ordine alcuno, estratto le sciabole e che uno di questi carabinieri, roteando la sciabola per farsi largo, colpì senza volerlo lo studente Mangani.

Ad ogni modo, il fatto è deplorabile e l'autorità di pubblica sicurezza non ha mancato di procedere ad opportune indagini per vedere se vi siano responsabilità. Qualora delle responsabilità risultassero, si assicuri l'onorevole Vecchini che i colpevoli saranno puniti.

PRESIDENTE. L'onorevole Vecchini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VECCHINI. Avevo interrogato l'onorevole ministro dell'interno lo stesso giorno in cui avvennero i fatti per la gravità singolare e dolorosa degli incidenti, gravità, non per le conseguenze che ne derivarono, ma per il modo con cui i fatti si svolsero, i quali non sono come le informazioni recate all'onorevole sottosegretario di Stato.

Si erano radunati in luogo privato alcuni studenti di età non maggiore di venti anni, più di ginnasio che di liceo, ed avevano affermato l'ardore ed il dolore delle loro anime in cospetto dei fatti per cui a Vienna alcuni compagni e fratelli erano stati vituperati, percossi e feriti. Tornavano alle loro case. E non duecento e trecento, ma si erano ridotti appena a trenta o quaranta.

Arrivati ad una via che immette nella parte centrale della città, trovarono carabinieri a cavallo che interdissero loro di proseguire. Essi tornarono sui loro passi, andarono ad un altro sbocco ed ivi trovarono altri carabinieri a cavallo che interdissero pure la via. Forse in quel momento domandarono per qual parte dovessero proseguire.

Il Consolato austriaco era a distanza di più di un chilometro, e di questo posso far fede io che conosco assai bene le vie